

Michele Viterbo

Un bandito pugliese
del XVIII secolo :



“Scannacornacchia,,

Off. Tip. Editrice A. De Robertis & Fig. - Putignano

MICHELE VITERBO

Un bandito pugliese del XVIII secolo :

"Scannacornacchia"

Cronaca dei fatti avvenuti in Castellana, Putignano e paesi contermini dal 1776 al 1782,
con cenni sui costumi dell' epoca e
un'appendice sui "Parlamenti" di
Castellana dal 1782
al 1784.



MCMXV

Officina Tipografica Editrice A. DE ROBERTIS & FIGLI

PUTIGNANO

NOTA

Nella prefazione del suo volumetto "Scannacornacchia", nel quale descrive le gesta del brigante castellanese, circa novanta anni fa Michele Viterbo esordiva dedicando quella sua pubblicazione, che era già uscita a puntate sul "Corriere delle Puglie", ai suoi amici della storica associazione "Pro-Castellana".

Con lo stesso spirito noi della nuova Pro-Loce vogliamo, così come preannunciammo nella nostra prima uscita pubblica nella sala consiliare del Comune, dedicare ai castellanesi questo scritto di uno dei suoi figli più illustri, ripubblicando grazie alla generosa disponibilità della famiglia dell'Autore, un'opera oggi praticamente introvabile.

Anche noi ci siamo posti lo stesso dilemma che si pose nel 1915 Michele Viterbo.

È giusto pubblicare ed esultare le gesta di un brigante?

Per noi la scelta oggi è stata sicuramente più semplice, parlare di briganti non è certo un tabù, anzi la questione è di estrema attualità.

Alcuni mesi fa il sindaco di Latronico balzò agli onori delle cronache nazionali perché decise di intitolare ad un brigante una strada del suo paese, reputandolo degno di esser ricordato e consegnato alla storia.

Lo stesso discorso vale anche per noi. Scannacornacchia è un castellanese che nel bene e nel male va ricordato perché appartiene alla storia del nostro paese.

Il nostro compito come Pro-Loce è anche quello di promuovere la storia e la cultura della nostra città in ogni sua forma. Ed è quello che cercheremo di fare in futuro con tutte le nostre forze.

Piero Longo

Presidente Pro Loco

Castellana Grotte, luglio 2005

PRESENTAZIONE

“Un bandito pugliese del XVIII secolo: Scannacornacchia”, scritto da Michele Viterbo nel 1915, ad appena venticinque anni di età, racconta le gesta di un brigante di origine castellanese che, negli anni 1776-1782, seminò terrore e morte nella sua terra e nel territorio limitrofo.

Le vicende di Scannacornacchia, protetto nell'ombra dal conte di Conversano, devono essere lette in un contesto storico di degrado e corruzione che contribuì ad accrescerne l'audacia ed il potere. “La giustizia di quei tempi, esercitata dal conte e dai governatori che quasi ne erano l'emanazione, era a servizio dei potenti o, per essere più precisi, dagli amici più fedeli del feudatario, per cui il popolo a ragione ne diffidava”.

Non è di poco conto aggiungere che tale opera insieme ad altri studi giovanili hanno contribuito alla successiva formazione meridionalista dell'Autore, in quanto i personaggi popolari furono coinvolti in avvenimenti dovuti alla tristissima condizione del Mezzogiorno “negli anni in cui le energie del resto della penisola cominciavano a rifiorire”.

Scrivendo in proposito Tommaso Pedio in *“La rivalutazione del Risorgimento Pugliese e Meridionale attraverso l'opera di Michele Viterbo”*: «la storia non è soltanto quella della classe dirigente, la storia per Michele Viterbo è anche quella della povera gente... Non bisogna definire brigante e considerare tale il paria che si ribella al sistema. Anche Scannacornacchia e le sue sventure interessano a chi vuole scrivere la storia delle campagne pugliesi... . Legittima quindi la reazione: il ribelle – e Scannacornacchia è uno dei tanti – diviene brigante – afferma Viterbo – per riscattarsi alla miseria e all'oppressione».

Il lavoro, opportunamente rivisitato anche alla luce di ulteriori notizie acquisite, avrebbe dovuto far parte, secondo successivi programmi dell'Autore, di un contesto più ampio, cui egli stava attendendo negli ultimi anni della sua esistenza: “Storia di 1500 anni: Castellana, la contea di Conversano e l'abbazia di San Benedetto”.

L'opera non fu però completata, terminando gli eventi descrittivi ai primi del 1700; fu tuttavia pubblicata postuma.

L'opuscolo originario edito da A. De Robertis e Figli di Putignano con un'accattivante copertina, raffigurante il bandito a cavallo, opera dell'abile matita di Angelo Viterbo, fratello dell'Autore, noto ai compaesani anche per

le doti di arguto vignettista sotto lo pseudonimo di Vit-vite, reca una dedica significativa "agli amici dell'Associazione Pro Castellana".

A novant'anni di distanza, non è da considerarsi casuale ma quanto mai opportuna ed altamente meritevole, l'iniziativa della Pro Loco che riprende dopo molto tempo le attività a favore della comunità castellanese, di riaffidare alla stampa l'opuscolo ormai introvabile.

Sin dalle pagine di questo breve saggio giovanile è evidente il motivo ricorrente che permea tutti gli scritti di M. Viterbo, sottolineato da R. Ciasca con queste parole: "La passione dello studioso e dello scrittore di storia si incentra e si sublima nell'amore nella illustrazione della terra natale".

Narrare le antiche vicende della nostra gente, presentare grandi e piccoli uomini nell'ambiente in cui sono vissuti ed hanno operato, costituiscono il metodo seguito da Michele Viterbo per diffondere ed incrementare l'amore e l'interesse per la storia anche in ambienti eterogenei lontani dalla ricerca e dallo studio del passato.

La ristampa di questo suo lavoro giovanile potrà senza dubbio assecondare tale prospettiva, alimentando nelle nuove generazioni l'amore per la terra natia ed il desiderio di costruire un futuro migliore.

Silvia Viterbo De Jaco

INTRODUZIONE

La riedizione, dopo un tempo molto lungo, di questo lavoro giovanile di Michele Viterbo è un fatto rilevante sotto un duplice profilo: si torna a parlare del più importante storico locale; si porta all'attenzione dei contemporanei la figura leggendaria del "*nostro*" brigante.

Scannacornacchia, straordinariamente a più di duecento anni dalla morte, continua a perpetuarsi nella memoria collettiva della nostra comunità.

Il personaggio evoca ancora fatti terrifici consumati nelle nostre contrade nel decennio anteriore alla sua morte avvenuta nel 1782 manu militari.

La gendarmeria del "*nuovo*" borbone Ferdinando IV rimise le cose a posto, ripristinò la legalità e i fatti divennero via via leggenda. I racconti si sono spesso sostituiti ai fatti, amplificando le gesta giunte sino ai nostri giorni. Scannacornacchia è divenuto forse una figura più rilevante di quanto le sue gesta avrebbero meritato.

Ecco perché la lettura del testo di Michele Viterbo è sicuramente utile per recuperare l'effettiva conoscenza del personaggio e di quel periodo storico che fu sicuramente complesso.

Di lì a qualche anno sarebbero esplosi i fatti del 1794 e del 1799: i moti giacobini e la Repubblica Partenopea, diversi Castellanesi furono partecipi di questi eventi. Per lo più giovani appartenenti al partito degli universitari che era osteggiato dal Conte di Acquaviva di Conversano il quale non disdegnava di avvalersi di Scannacornacchia per i propri disegni.

Per il nostro piccolo paese la fine del XVIII secolo fu foriera di cambiamenti rilevanti che, con il mutare dei tempi, lo portarono a conseguire la completa autonomia amministrativa nel 1805, come attesta l'epigrafe, tuttora leggibile, posta sull'architrave della Chiesa Madre.

E' straordinario osservare come l'opera di Peucezio conservi la sua piena attualità e come ci fa avvertire il bisogno di leggere la nostra storia e di continuare a ricercare nel passato le autentiche radici della nostra comunità.

Mi auguro che la Pro Loco, che ha voluto questa ristampa, prosegua in questa opera di recupero, ma soprattutto invogli nuove ricerche ed approfondimenti.

Augusto dell'Erba

Finito di stampare nel mese di luglio 2005
presso la tipolitografia Vito Radio Putignano